

I ricordi ai tempi dei social

I dati accumulati su Facebook (e non solo) non scompaiono ma riemergono di continuo
Il libro del tanatologo Davide Sisto:
«La memoria digitale annulla la morte»

Chi è



● Davide Sisto è nato a Torino nel 1978

● È docente di Filosofia teorica all'Università di Torino ed è un esperto di tanatologia

● Ha scritto «La morte si fa social»

● Il suo ultimo libro si intitola «Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio» (Bollati Boringhieri)

di **Alessandro Chetta**

Iricordi non sappiamo più dove stiparli. Ogni utente di Facebook posta in media novanta contenuti al mese. Se iscritto da lunga data ne avrà accumulati diecimila. Un'autobiografia dell'autostima visto che pubblichiamo in genere la parte più fotografica di noi, fisicamente e moralmente. Sul ricordo c'è poi l'aspetto, altrettanto social, del caro estinto che non si estingue più. La piattaforma di Zuckerberg è un camposanto da cinquanta milioni di account di persone scomparse. Profili in molti casi ancora visitati da parenti o da una vasta community di amici come nel caso del cancer blogger (l'ultimo è il caso di Max Conteddu che ha raccontato su Twitter la sua malattia). Ma Davide Sisto, docente di Filosofia teorica all'Università di Torino nonché esperto di tanatologia, preferisce parlare di Enciclopedia dei morti: la relazione tra aldilà e memoria affidata ai social network è uno degli aspetti, non l'unico, toccato in *Ricordati di me* (pubblicato da Bollati Boringhieri).

Sisto, rivedere i nostri vecchi post non equivale tutto sommato a sfogliare le vecchie Smemoranda?

«C'è una grande differenza.

Il materiale da cloud sviluppa una diversa temporalità proprio perché non ha più un tempo. La patina sulle pagine dell'agenda di scuola, una frase scritta col pennarello e ora scolorita, ci danno invece il senso del trascorso. Al contrario sul web nulla si altera. Facebook inoltre propone di continuo vecchi post con la modalità "Accadde Oggi" per cui pensieri e foto riemergono sulla mia pagina. La Smemoranda riguarda solo noi mentre i post, condivisi, intercettano un numero incalcolabile di persone».

Cita studiosi che parlano di presente continuo e di passato accumulato e fermo come uno stagno. L'acqua che stagna crea ecosistemi.

«Affidiamo al passato

un'eccessiva quantità di presente. Archivi autonomi che tornano in campo, non si dissolvono. La nostra autobiografia culturale collettiva, motivo chiave del mio libro».

L'altro motivo è l'Enciclopedia dei morti. Facebook come cimitero social. Anche se Ascanio Celestini lo definì, piuttosto, una questura online...

«(ride) Questa di Celestini non la ricordavo. Va considerato che il numero di account di persone scomparse è davvero enorme. Di loro possiamo ricostruire tutto o quasi tutto. Tanti profili continuano a vivere grazie agli internauti che se ne prendono cura o lasciano semplici commenti. Tutto ciò può creare problemi con l'elaborazione del lutto».



Le vecchie Smemoranda davano il senso del tempo trascorso, sul web invece nulla si altera più



Il futuro sono i cimiteri con i loculi personalizzati: grazie al Qr Code si accede ai profili del deceduto



Reale e virtuale L'immagine di copertina del libro

Dal digitale al reale. Nei cimiteri anglosassoni ci sono davvero tombe con il Qr-Code?

«Sì, si personalizza il loculo. Puntando lo smartphone ci si collega al profilo Facebook del morto».

Lo stesso defunto non è uno ma molteplice?

«Effetto inevitabile. Pensi all'amante e alla moglie che vanno sull'account dell'uomo che hanno amato per anni, inconsapevoli l'una dell'altra. Hanno ricordi diversi e useranno quei dati in modo diverso. L'io digitale o gli "io digitali" assumono vita autonoma».

È la tecnica che si autorealizza, direbbe il filosofo Mario Costa. Il sogno dei transumanisti: l'uomo andrà oltre se stesso.

«Anelito degli esseri umani è prolungare la vita dopo la morte; affascinante dal punto di vista letterario, ma bisogna scendere a patti col fatto che quando si muore non ci siamo più. I social vogliono emanciparci dal corpo da un lato, ma dall'altro ci mettono la morte continuamente davanti agli occhi: la scomparsa di amici, anche solo amici virtuali, oppure la commemorazione dei vip».

Perché ha scelto di fare il tanatologo (che rapidamente possiamo tradurre con studioso della morte)?

«La ricerca in questo campo nasce dai miei studi su Schelling e sul romanticismo, ovvero autori in cui la morte riveste un aspetto fondamentale. Poi ci metto i miei interessi musicali sul death metal, ma più di tutto il messaggio inviatomi anni fa da Facebook per il compleanno di un amico morto da poco. Fu molto strano. Iniziava a rifletterci su».